

**Adozione e affido, esperienze diverse ma con un minimo comun denominatore. Il vicepresidente di Famiglie per l'Accoglienza: "Un'apertura affettiva è possibile"**

di Marianna Malpaga

**L**e famiglie che accolgono non sono formate da supereroi. "È un aspetto che ci piace sottolineare", afferma Rossano Santuari, roveretano, vicepresidente dell'associazione Famiglie per l'Accoglienza. "Aprire la porta di casa a chi prima era un estraneo e poi diventa un familiare - aggiunge - fa bene a tutti: ai genitori che accolgono, ai figli e ai parenti, ma anche alla comunità nel suo complesso. È la dimostrazione che un'apertura affettiva è possibile. Un messaggio forte, soprattutto in un'epoca come la nostra, in cui ci spaventa anche solo l'ipotesi di non riuscire a navigare in acque tranquille con una famiglia 'ordinaria'. Quando si parla di Famiglie per l'Accoglienza ci si riferisce a una realtà che in Trentino ha più di 30 famiglie iscritte, che a livello nazionale comprende circa 3.000 nuclei familiari e che è diffusa in altri dodici Paesi oltre all'Italia. Si parla di famiglie che hanno adottato un bambino o una bambina, ma anche di nuclei che hanno preso in affido un minore. Due realtà diverse con uno stesso minimo comun denominatore: la parola "accoglienza". "Le famiglie adottive devono fare i conti con un tempo d'attesa che a volte può essere molto lungo. Per questo è molto importante che la famiglia non sia sola in questo percorso. Un'altra difficoltà - aggiunge il vicepresidente di Famiglie per l'Accoglienza - è legato al cambiamento dell'età dei bambini che vengono adottati, che stanno diventando sempre più grandicelli. Adesso le famiglie adottive hanno a che fare con bambini che frequentano le scuole elementari, mentre prima l'età era quella del nido e della scuola materna. Già da tempo, poi, i bambini che vengono adottati hanno



# La sfida di chi apre le braccia

L'ESPERIENZA DI AFFIDO DI ISABELLA BOLNER

## "Siamo andati a fondo sul significato di famiglia"

Dieci anni fa la famiglia di Isabella Bolner ha seguito il percorso proposto dall'Equipe multidisciplinare affidamento minori e famiglie (Emamef) della Provincia di Trento, che provvede alla programmazione ed alla gestione degli interventi di affido familiare in ottica multidisciplinare. Due anni dopo è arrivata la richiesta di affido per due bambini, fratello e sorella, di tre anni e mezzo e di cinque, che vivono tuttora con la famiglia Bolner. "Nel nostro cammino - prosegue Bolner - siamo sempre stati accompagnati da una rete sociale molto fitta. Oltre all'Emamef c'è l'assistente sociale che segue i genitori, una psicologa e un'educatrice. L'affido non è un cammino che si fa da soli, anche perché alcune esperienze possono essere faticose: si rischia di rimanere frustrati perché magari certe situazioni non cambiano. La rete sociale c'è, ed è fondamentale che ci sia, perché si interfaccia tra le famiglie e il Tribunale per i minorenni". Oltre agli incontri mensili con l'Emamef, la famiglia partecipa alla formazione, agli incontri e ai seminari promossi da Famiglie per l'Accoglienza.

Un'esperienza che ti costringe ad andare a fondo su ciò che vuol dire essere famiglia". Isabella Bolner definisce così l'esperienza dell'affido, a cui si è avvicinata dieci anni fa, e che racconterà in occasione del convegno organizzato dall'Arcidiocesi di Trento, dall'associazione Famiglie per l'Accoglienza e dal Tribunale per i minorenni di Trento giovedì 6 giugno ("Affido e adozione: un investimento d'amore"). In quell'occasione interverranno anche l'arcivescovo Lauro Tisi, il sindaco di Trento Franco Ianeselli, il presidente del Tribunale per i minorenni Giuseppe Spadaro e il vicepresidente di Famiglie per l'Accoglienza Rossano Santuari. Porteranno la loro esperienza anche il giudice onorario Alessandro Laghi, l'avvocata e tutrice Chiara Pontalti, l'assistente sociale Gloria Girardi, la famiglia Caproni (Associazione Papa Giovanni

## Il convegno

**"INVESTIMENTO D'AMORE"**  
Giovedì 6 giugno alle 17.30 l'aula magna del Seminario di Trento in corso III Novembre ospiterà il convegno "Affido e adozione: un investimento d'amore", organizzato da Famiglie per l'accoglienza, dal Tribunale per i minorenni di Trento e dall'Arcidiocesi di Trento.

alle spalle vissuti difficili, o comunque faticosi. La famiglia adottiva deve essere consapevole del fatto che sta aprendo la porta di casa a un figlio che porta già con sé un pezzo di storia". È da sempre, invece, che chi fa un'esperienza di affido deve confrontarsi con un vissuto tutt'altro che semplice. "Il bambino in affido ha di default una storia difficile alle spalle", riprende Santuari. "In questo caso è molto importante il supporto dei servizi sociali o dei servizi specialistici, se mai ce ne fosse il bisogno, oltre che quello del Tribunale per i minorenni e della rete di famiglie affidatarie. In Famiglie per l'Accoglienza organizziamo momenti in cui le famiglie possono trovarsi con altri nuclei che hanno già fatto la stessa esperienza, ma anche incontri tra bambini e ragazzi accolti". Con l'affido si ha a che fare con un'esperienza temporanea, il cui tempo massimo - "riprescato dalla legge Cartabia", spiega Santuari - è di due anni. "Ci sono situazioni in cui i due anni vengono prorogati. Corrispondono ai casi più difficili, in cui il rientro a casa non è possibile perché le condizioni che hanno portato all'allontanamento non sono ancora risolte", dice il vicepresidente di Famiglie per l'Accoglienza. In Parlamento dovrebbe arrivare anche un disegno di legge che affronta la questione dell'affido, firmato dai ministri Eugenia Roccella e Carlo Nordio, e intitolato "Disposizioni in materia di tutela dei minori in affidamento", che prevede la nascita di due registri e un osservatorio per raccogliere i dati sugli affidi. "Alcune associazioni hanno chiesto che vengano riformulati alcuni aspetti del ddl, a partire dalla dicitura, che sembra avere un'accezione negativa", commenta Santuari. "Il ddl si propone di affrontare il problema della comunicazione tempestiva dei dati dei minori che sono fuori dalla famiglia. Un problema che non riguarda tanto il Trentino, quanto altre regioni italiane. È importante che non vengano messe sotto lo stesso cappello le esperienze dei minori che vengono accolti in strutture e quelli di chi viene accolto in famiglia. Che gli strumenti legislativi siano studiati per entrare davvero in ogni singola storia".

PER DUE VOLTE SI SONO PRESENTATE IN PROVINCIA CHIEDENDO DI NON ESSERE LASCIATE IN STRADA

## Donne con bambini escluse dall'accoglienza



**I nuclei familiari di rifugiati composti perlopiù da donne con minori si sono presentati in Provincia giovedì 30 maggio e lunedì 3 giugno**

È stata prorogata per altri cinque giorni (a partire da martedì 4 giugno, ndr) l'accoglienza delle quattro donne e dei tre nuclei familiari formati da persone richiedenti asilo che giovedì 30 maggio si sono presentati prima al Commissariato del Governo e poi in piazza Dante per chiedere di non rimanere in strada. Queste persone fanno parte dei quindici nuclei familiari di richiedenti

asilo con minori non accolti nel sistema di accoglienza provinciale ed esclusi dai servizi temporanei di bassa soglia perché il Comune di Trento ha esaurito i fondi stanziati per l'emergenza. Dopo l'incontro la Provincia di Trento, nella persona dell'assessore alla casa Simone Marchiori, ha attivato il Prins (Pronto intervento sociale), che prevede una presa in carico delle persone e una collocazione temporanea in una struttura idonea. Collocazione temporanea che ha una durata di cinque giorni. Lunedì 3 giugno un'altra famiglia e altre due madri con un bambino ciascuna a carico si sono recate in Provincia, dove hanno chiesto la stessa cosa: di non rimanere in strada. Ad accompagnare i richiedenti asilo sono stati, in tutte e due le occasioni, i volontari dello Sportello casa per tutti e di Assemblea Antirazzista, due realtà collegate al Centro sociale Bruno. "In Trentino c'è un problema di mancata accoglienza e c'è un'emergenza abitativa. Le due cose spesso non sono distinte, anche se l'emergenza abitativa ormai coinvolge tutti, anche i trentini. Per questo l'impegno di Sportello casa per tutti e di Assemblea Antirazzista sono collegati", spiega il portavoce Tommaso Baldo. "Sono un centinaio le famiglie che seguiamo con lo Sportello casa per tutti che

rischiano di restare senza una casa. E poi c'è la situazione dei e delle richiedenti asilo, come nel caso di queste quindici famiglie con minori che erano seguite dal Comune (anche se l'accoglienza sarebbe in capo alla Provincia di Trento, ndr) e ora non lo sono più. In quel caso è evidente che il problema è la mancata accoglienza di queste persone", sottolinea Baldo. Per il momento la situazione per gli altri nuclei familiari è stabile ma, aggiunge il portavoce di Assemblea Antirazzista, "attendiamo decisioni dalle istituzioni". In questi mesi - come già era stato sottolineato in occasione della presentazione del Rapporto annuale sulla povertà della Caritas diocesana - sono aumentate le donne che fanno richiesta di un posto letto nel sistema provinciale di bassa soglia. Erano state 211 nel 2022, sono aumentate a 273 nel 2023 (con un'attesa media, prima di entrare in un dormitorio, di 2,13 giorni). E nei primi mesi del 2024, fino al 12 marzo, erano già 96. Sempre al 12 marzo 2024, le donne in lista d'attesa erano sei. I dati sono stati forniti dal presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, in risposta a un'interrogazione del consigliere provinciale del Partito Democratico Paolo Zanello. Sempre al 12 marzo, secondo i dati della Provincia di Trento, erano 305 le donne accolte nel

progetto di accoglienza straordinaria nell'ambito del Protocollo d'intesa siglato tra Commissariato del Governo per la Provincia di Trento e la Provincia di Trento. Un numero che corrisponde al 30% delle persone accolte con questo progetto, e che è composto perlopiù (70%) da donne con più di 18 anni, di nazionalità ucraina (60%) e nigeriana (30%). "È gravissimo - ha commentato Zanello - che per ottenere risposte in emergenza si sia dovuti arrivare ad andare a Palazzo per poter essere ascoltati. È ancora più grave che a fornire la lista dei richiedenti asilo sia un gruppo di volontari che, al momento, si sostituisce alle istituzioni con un'azione meritoria che sopperisce alla disumanità della Provincia. Istituzioni provinciali che operano senza una programmazione, sapendo benissimo che Casa Paola (struttura dedicata all'accoglienza di bassa soglia rivolta alle donne, ndr) chiude a fine aprile e che gli altri centri ormai sono pieni e che si ostinano a non ampliare i posti per i/le richiedenti protezione internazionale. Si chiama cattiveria istituzionale che lede i diritti fondamentali, sanciti dalla normativa europea e nazionale in tema di diritto all'asilo, aggravato dal fatto che ciò avviene contro persone vulnerabili".